

POLITICA
CAPITALISMO E COMUNISMO

Piergiorgio Bellocchio

Chissà se un qualche spirito profetico russo, tedesco orientale, polacco, ungherese, rumeno, baltico, avrà scritto nel ventennio tra Sessanta e Ottanta, o almeno pensato: «Uno spettro si aggira per l'Europa dell'Est: lo spettro del capitalismo, del mercato, della Democrazia cristiana...?»

Eppure il rovesciamento della situazione non è perfetto. Quel che fa la differenza - una differenza decisiva - è che, mentre le classi al potere nell'Europa del 1848, come Marx ed Engels sapevano, erano allarmatissime dallo spettro del comunismo, la classe politica comunista, i militari, la burocrazia, gli scienziati, i tecnici dell'Est pare non nutrissero alcun timore...

Se ne deve inevitabilmente concludere che «papa e zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi», che nel Manifesto compendiano la reazione, possedevano un'intelligenza, una cultura, una «professionalità», una sensibilità sociale molto superiori a quelle dei loro equivalenti al potere in Urss, Ddr, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria eccetera.

FINANZE
OGGI E' IL 29 OTTOBRE

Lella Costa

Una mattina qualunque, di una settimana qualunque, verso la fine di ottobre, a Milano. Lascio la figlia a scuola, mi infilo nella metropolitana. Da poco sono in funzione le famose, e famigerate, gannacce, che non sono una metafora degli appetiti insaziabili dei nostri amministratori, ma bensì un provvedimento contro il traffico. In effetti il metrò è molto più affollato del solito, lascio passare tre convogli prima di riuscire ad incrociarmi in una massa di gente pressata all'invivibile. Profumi, odori, facce, chiacchiere. (Io amo l'umanità, è la gente che non sopporto: Linus, è ovvio, ma che anno era?). Voci, qualche rara risata di ragazze al primo impiego, vagamente stonata; e tante, tante lamentele (lagne, direbbe Intini. Se mi viene in mente Intini a quest'ora del mattino, son proprio messa male). Ma è mai possibile viaggiare in queste condizioni. Domani prendo la macchina, chi me lo fa fare. Sono sempre gli stessi a dover fare i sacrifici. In questa città ormai son tutti malloa. Guarda i giardini di via Pallavicini (onestamente il legame immediato mi sfugge, ma la signora è intensamente partecipe). Tutti venduti, tutti corrotti. Il Bossi avrà tanti difetti, ma. Mia figlia ha voluto a tutti i costi l'antibagno, e lui l'ha accettata (chissà se lui è il fidanzato o il geometra). Una volta a Cadoma scendevano tutti, com'è che adesso no. Milano è diventata uno schifo, guardi l'immondizia, ogni tre mesi siamo deccapo. Guarda sono sicura, ha detto che fa solo le infezioni e nient'altro del programma, solo le infezioni e basta, neanche la patologia dei tessuti connettivi (speciamo che è l'atto suo, questo signore). Io i giornali non li leggo più, tanto, ormai, lo a votare non ci vado più, tanto, ormai. Ah lo no, la prossima volta vado eccome, a votare, ma per chi dico lo (ci faccia partecipe, la prego, magari sa delle cose che noi ignoriamo).

mo). Robe da matti, non fai in tempo ad alzarti che subito qualcuno si siede al tuo posto (ma pensa, chissà perché). E corre, corre, corre la locomotiva (oddio), e la gente parla e parla, ma chissà cosa pensa veramente, chissà che suono avrebbero le voci di dentro, chissà che colore può avere, il cielo sopra Molino Dorino.

Scendo, sul marciapiede della banchina campeggia un enorme manifesto che dichiara «siamo». Non capisco, proprio non capisco, forse è una metafora di qualcosa, forse c'entra con i tempi moderni e la luce serena dell'Ovest e i migliori anni della nostra vita. O forse è la vita: e nient'altro.

Ma oggi è il 29 ottobre e la mia amatissima bambina compie sette anni, e forse non è un caso che pochi giorni fa il ministero delle Finanze ha spedito il codice fiscale. Giuro: la tessera di plastica, col nome senza vocali che se lo leggi al contrario probabilmente provochi dei disturbi a Nembo Kid. Ora, sarà che sono malfidente per natura, sarà che non mi fa neanche tanto ridere, sarà che poche sere fa ho rivisto «Brazil»: ma mi sono venuti i brividi, e dentro di me ho giurato a mia figlia che farò tutto il possibile perché, quando sarà grande, almeno Andreotti non ci sia più.

MALA VITA
FURFANTI NEL TEMPIO

Bruno Brancher

Era la notte di Natale, del 1944, o forse era del 1945, e io a quei tempi ero un giovane ladro e come tale vestito (allora si usava così), giacca fregata a un militare americano, e i pantaloni anche, così che le loro estremità mi facevano da scarpe e da guanti. In più avevo freddo e anche fame. Dicevo che era la notte di Natale e io mi infilai in una bella casa sita in via Mario Pagano per vedere di rubare qualche cosa. Succede, anche, che sentii dei rumori sospetti e mi spaventai. Mollai tutto e scesi di corsa le scale. Peccato, perché la casa era bella e calda.

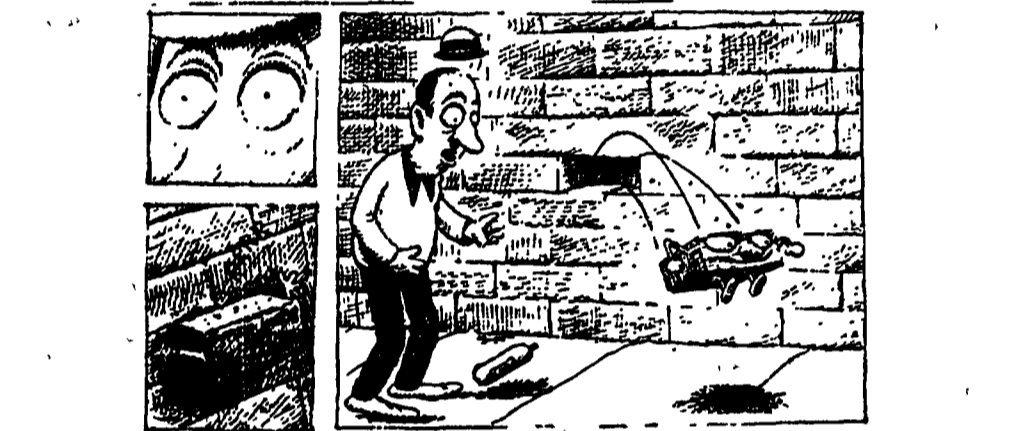
Attraversai la strada, sbucal in una grande piazza e via di corsa dentro a una chiesa sfarzosamente illuminata. La gente era vestita così bene ed era così tranquilla che quasi quasi mi commossi. Gente seria. Sgattaiolai in mezzo a quelle persone e mi piazzai tra due donne che manco al momento di me. Niente, manco una piega, che so? almeno scostarmi un poco. E io mi sentii quasi protetto. Poi la messa grande terminò e tutti se ne andarono. Quasi fruscando: bacetti, salutini sussurrati e lo che il guardavo invidioso. E anche ammirato. Mi aggirai in mezzo a loro, i quali, come al solito, non mi videro.

Fui l'ultimo a uscire dalla chiesa con la cassetta delle elemosine sotto il braccio. Mi accorsi, in seguito, che era completamente vuota. Vidi automobili immense allontanarsi silenziosamente. Vidi uomini con il berretto porgore ossequi a monsieur e madame. Vidi la neve che cominciava a depositarsi sui tetti, sul marciapiedi. Sentii ancora fame.

MUSICA
33 GIRI IN BIGI

Riccardo Bertonecchi

Come ampiamente riportato dai giornali, è in pieno svolgimento il Giro d'Italia del cantautor. Fin dalla prima tappa, a uno scatto del vecchio Guccini, rude grimpeur dell'Appennino, ha risposto



Roberto Perini



un altro nonnetto della pedivella musicale, Lucio Dalla, che proprio al ciclismo ha dedicato il suo nuovo LP (Cambio, naturalmente Campagnolo, pubblicato nei formati 33, 45 e 42x16).

La fuga dei due ha sorpreso il plotone, in cui è rimasto intrupato Francesco Baccini, astro nascente delle due ruote di vinile; al momento dell'azione il velocista ligure stava raccontando barzellette in fondo al gruppo e la distrazione gli è stata fatale.

Francesco De Gregori, invece punta sull'innovazione. In questo Giro il forte passista romano ha scelto infatti una rivoluzionaria bicicletta live a tre stadi che i giornalisti non sanno come chiamare (dopo il tandem viene il tri-plem?).

Sull'efficacia del mezzo, la critica è però perplessa: «La terza facciata sviluppa la stessa pedalata di una Graziella», ha scritto polemicamente Bici & Dischi mentre Gino Sala ha notato che «il manubrio a corna di bue e le ruote lenticolari rovinano la graziosa silhouette di Alice e Buonotte Fiorellino». La tri-bici di De Gregori è comunque l'oggetto più chiacchierato del Giro, modello per future imitazioni.

Antonello Venditti, appiedato da una foratura e atteso al rientro in primavera, sta progettando una multi-bici girevole a forma di Stadio Olimpico mentre Lucio Battisti si è proposto con una non-bicicletta biodegradabile, capace di sciogliersi al primo acquazzone. Battisti ha già dichiarato che «l'importante è non esserci» e che, in caso di vittoria, non si presenterà sul podio ma invierà il suo paroliere Pasquale Panella.

Attesissima l'eventuale intervista di Adriano Dezan; era dai tempi di Quasimodo e Montale che mancava una simile coppia di ermetici.

MORO LIBERI TUTTI

Majid Valcarenghi

Ciò che mi ha colpito in questi giorni di polemiche sul caso Moro sono state due dichiarazioni di Spadolini e Cariglia. Il presidente del Senato ha detto: «La mia tesi di sempre è che le lettere di Aldo Moro non sono attendibili perché scritte in stato di coercizione». Il segretario socialdemocratico ha invece dichiarato: «Riconosco nel giudizio di Moro su alcuni uomini politici quello che era il suo pensiero privato. Molti uomini politici in privato sono duri verso i loro colleghi».

In realtà gli uomini politici in privato dicono quello che pensano davvero dei loro colleghi perché non hanno niente da perdere: in pubblico sono invece generici, fumosi, velati, indiretti. Psicologicamente Moro, durante la prigionia e di fronte alla prospettiva della morte, si trovava in uno spazio tragicamente privato, sbalzato dalla normale geometria politica a cui era abituato.

Giorno dopo giorno, rendendosi conto che non aveva più niente da perdere, scriveva sempre più chiaro, più esplicito. Moro nella sua drammatica prigionia si è comportato come il politico che in privato non si pone il problema delle conseguenze. In realtà i politici quando agiscono in pubblico non sono affatto liberi, sono al contrario prigionieri del loro ruolo, degli equilibri, dei loro compromessi.

Come ha detto Cariglia (1) quei duri giudizi di Moro sui suoi colleghi corrispondevano a ciò che lo statista pensava davvero anche se mai, in condizione di normalità, li avrebbe espressi pubblicamente. Quindi ha torto Spadolini: dal punto di vista della verità quei giudizi sono più che attendibili. E anche per questo, nella logica politica, i democristiani non potevano permettersi che il loro esponente più rappresentativo ritornasse in circolazione abbandonando e destabilizzando la Dc.

TELEVISIONE
DAI, FATTI STATO

Bruno Paba

Lubrano, Lubrano! Quanto più forte il nostro apprezzamento per la Sua opera di ieri («Diogene») tanto maggiore il nostro sconcerto per le Sue intenzioni di oggi. Ma, si sa, da temere sono quelli che vanno in tivù «anche se non sono come gli altri»: dipendesse da loro se ne starebbero nell'oscuro delle redazioni e, invece, il dovere è dovere e siamo al servizio del pubblico».

Così cominciano a presentarsi in video tutti modesti e accorati, si ritagliano uno spazioncino privo di stiarzo, stanno in trasmissione per un paio d'anni senza mai dire «io» e poi «all'improvviso - eccoli diventati una star come Antonio Lubrano. Chi avrebbe immaginato di leggere, un giorno, che la sua nuova trasmissione si chiama (titolo provvisorio, va bene, ma qualcuno, comunque, l'ha pensato) «Mi manda Lubrano?»

Ma il Nostro, se si mette tranquillo, può ancora salvarsi; chi sta molto peggio è un altro che va «sul sociale» in tivù: ovvero il ministro della Protezione civile. Per carità, lui di persona in video non si è mai visto, ma in compenso - per tutta l'estate - ha mandato uno spot che mostrava scene di incendi, cespugli anneriti e alberi accartocciati; e, poi, una voce fuori campo che ci ammoniva, severa, a non fregarci. Solo che anche i bambini (e gli uccellini del bosco) sanno che il problema degli incendi non sta nel colpevole disinteresse della gente, ma - in primo luogo - nel dolo cosciente da parte di pochi; e nel fatto che la nostra Protezione civile dispone di quattro Canadair e la Francia di quaranta. Alla fine, il ministro ci ingiunge: «Anche tu sei Protezione civile», ma così, senza crederci: come quando al bambino - per farlo contento - si mette in testa il cappello da bersagliere. E ci stupiamo se quello non si mette a suonare la tromba.

INCIDENTI
IL VECCHIO SULL'ASFALTO

Nichi Vendola

Per Angelo non dovrebbe essere una gran fatica: bisogna solo intercettare il verde. Ora la scritta dice «avanti» e comincia a lampeggiare: questo già apre un conflitto tra Angelo, le sue gambe, quel richiamo verde che sembra rimproverargli la lentezza, e le automobili che ruggiscono perpendicolarmente alla sua traiettoria. I muscoli in tensione lo proiettano sulle strisce pedonali. Un passo dopo l'altro Angelo è a metà strada, ora è come se pattinasse sull'asfalto: ancora dieci passi e salterò su quella sponda, non affogherò nel Mar Rosso dei clacson e dei cingoli frenati.

Ma improvvisamente un uomo, un vecchio, gli cade addosso, fa per rimettersi in piedi, ma cade ancora, nei suoi occhi c'è come una vertigine, si schianta per terra e il bianco e il nero si schizzano di sangue. Tirarlo su è un'impresa, l'uomo è robusto, il suo alito sa di alcol. Tutt'attorno una piccola folla osserva e bisbiglia. L'uomo alza uno sguardo triste verso Angelo e gli dice, come se Angelo fosse il rappresentante della Folla: «Per piacere, non ditemi nulla di offensivo». Gruppi di automobilisti gridano di spostare quel vecchio, di liberare il passaggio.

Arriva l'ambulanza.